

# SPERIAMO SIA MASCHIO



**Simone Sacchini**

[www.raccontiapuntate.it](http://www.raccontiapuntate.it)

## SPERIAMO SIA MASCHIO

Davanti alla porta dell'asilo.

Tutti i bambini sono già arrivati e sono dentro.

Tutti tranne uno.

Marco.

Tre anni.

Gay dichiarato. Almeno così sostiene dopo aver guardato Dragon Ball ed aver concluso di essere innamorato di Goku.

Lo vedo apparire al cancello.

Marco.

Gay dichiarato.

Con una rosa in mano.

Più grande di lui.

Il gambo tocca terra.

Pollicino innamorato lascia un solco sul ghiaino.

Arriva all'ingresso (accompagnato da un padre più che discreto, su cui potrei fare anche più di un pensierino se non fosse più che sposato e con più di un figlio) e, senza timor di cadere in contraddizione con la sua dichiarata omosessualità, Marco proclama: "devo dare questa alla maestra Carla. Dov'è?"

- La maestra Carla arriva tra mezz'ora.

- La aspetto.  
- Puoi darla a me la rosa e, appena arriva la maestra Carla, gliela do da parte tua.  
- No.  
Monosillabico.  
- Pensi che te la voglia prendere io?  
- Sì.  
Monosillabico e teorico del complotto.  
- Ma io mica te la voglio prendere!!! Te lo giuro!  
- No.  
Monosillabico, teorico del complotto ed inamovibile.  
- Sennò puoi aspettarla dentro con la rosa e, appena arriva, gliela dai...  
- No. La aspetto qui fuori.  
Ed effettivamente lui aspetta qui fuori.  
Piccoli stalker crescono.  
Inutile ogni tentativo di convincerlo da parte mia.  
Inutile ogni tentativo di convincerlo da parte del padre.  
Ai discorsi teorici risponde monosillabicamente con un “no”.  
Ai tentativi pratici del padre di prenderlo in braccio, spingerlo, tirarlo per una mano risponde altrettanto monosillabicamente con un grido lancinante perforatimpani “AA  
AAAAHHHHHHHHHHHHHHHHHH”, accompagnato da bagno di lacrime che nemmeno il Danubio in piena.  
Il padre rinuncia.  
- Guarda che è freddo qui fuori e ti ammali – dico a Marco.  
Come da copione, risponde, dando sfogo a tutte le sue abilità retoriche, argomentando dettagliatamente con un “no”.  
- Abbottonati almeno il colletto – aggiunge il padre.  
- No.  
Sicuramente al piccolo non mancano la decisione, né un innato spirito fashion: bottone aperto per far colpo sulla maestra.  
Il padre rinuncia anche ad abbottonargli il colletto. Al cuor (di Marco) non si comanda.  
Arriva Carla, fortunatamente in anticipo di dieci minuti.

Marco si avvicina piacione. Le porge la rosa con sorriso conquistatore. La maestra Carla gli sorride, lo abbraccia, gli dà un bacio. Marco parte a corsa, entra dentro l'asilo i pugni al cielo: “l'ho baciata l'ho baciata l'ho baciata”.

Rientro nell'asilo.

Mi viene incontro Vittoria. Arriva. Anche lei a corsa. Alza il gonnellino e mostra orgogliosa le mutandine rosa. Trattasi di metodo molto discutibile dal punto di vista degli usi e costumi per mostrare come l'epoca del pannolino sia ormai alle spalle.

Dall' A.P. al D.P.

Dall' Avanti Pannolino al Dopo Pannolino.

Un giorno che segnerà la storia.

Ognuno mostra le proprie conquiste a modo suo. I francesi costruiscono l'Arco di Trionfo. Vittoria fa vedere le mutandine rosa.

Mi viene a mente una frase, a suo tempo, epica di mio marito, Fabrizio.

Ero incinta.

Il test diceva che ero incinta.

Lo dico allarmata a mio marito.

Non sapevo come l'avrebbe potuta prendere.

Non era previsto.

Le sue prime parole furono: “speriamo che nasca maschio, perché, se nasce femmina, diventa troia”.

Sulle prime mi spiazzò. Non sapevo se era contento o no.

Ci misi qualche momento prima che mi rendessi conto che era contento, ma solo allarmato dal fatto che in un servizio al tg del giorno prima aveva sentito che i giovani d'oggi fanno sesso alle medie e orge alle superiori. Si dev'esser chiesto, quale fosse il successivo step universitario.

Traumatizzato dal fatto che potesse avere una figlia troia.

Ancor più traumatizzato, quando ha saputo che ero incinta, sì, ma di quattro gemelli.

Ancor più traumatizzato, quando ha saputo che ero incinta, sì, di quattro gemelli, sì, ma tutte femmine.

Oggi hanno tre anni ed al momento non c'è stato nessun campanello d'allarme, ma Fabrizio continua a dire: “tanto vengon su troie”. Ma lo di-

ce divertito, eh. Non è un bacchettone. Se solo sapeste le cose che mi ha raccontato di prima che ci conoscessimo ... Ma questa è un'altra storia. *E menomale.*

Vittoria, intanto, mostra a destra e a manca le mutandine rosa, senza tralasciare, ovviamente il buon Marco, che coerente a quanto dichiarato non la degna di uno sguardo, salvo poi ricadere in contraddizione ripartendo a corsa e urlando, i pugni al cielo, "l'ho baciata l'ho baciata l'ho baciata".

Un asilo di piccoli pervertiti.

Sempre di corsa.

Un asilo di piccoli atleti pervertiti.

Nell'andirivieni di corridori pazzi, seduta su un puffo, vedo Alice in chiara difficoltà.

La testa le ricade in avanti piano piano, poi torna su di scatto.

La testa le ricade in avanti piano piano, poi torna su di scatto.

La testa le ricade in avanti piano piano, poi torna su di scatto.

La palpebra, a tempo di scossone di capo, si abbassa, cede, si chiude, si riapre gagliarda, ma presto vinta.

- Ali, hai sonno?

- No - dice.

Come avrete intuito, Alice è amica di Marco.

- Ma sei sicura?

- Sì.

- Facciamo così, però, per farmi contenta: mettiti un po' meglio sul puffo... non vorrei che cadessi... anche se so, ovviamente, che non ti addormenterai, quindi non c'è pericolo...

- Se me lo chiedi come favore, mi ci metto ... ma io mica mi addormento...

- Grazie Ali, ti devo un favore.

Tempo di ringraziarla e già dorme.

Alice.

Uno in meno di cui preoccuparsi, penso sollevata.

Mi sento strattonare i pantaloni.

È Rebecca.

Ha una domanda.

Il tono è neutrale. Nessuna preoccupazione. Puro spirito scientifico.

- È morta?

- No, dorme.

Fa una smorfia.

Se ne va.

Delusa.

Rebecca ha quattro anni e quattro stagioni di Dexter alle spalle.

Se chiedete a Rebecca cosa voglia fare da grande, non vi risponderà che vuole fare la ballerina, la principessa, la tronista; vi risponderà che vuole fare la giustiziera o che vuole lavorare coi morti, il che è inquietante, sì, ma meno dell'aspirazione a fare la tronista.

Rebecca.

Rispunta a corsa Vittoria.

*Altro giro, altra corsa?*

Sì. Arriva. Alza il gonnellino. Mostra le mutandine viola. Sì, viola.

Si è fatta la pipì addosso..

- Mi son fatta la pipì addosso.

- Capita - le dico.

E riparte con il suo giro, facendo vedere le mutandine a destra e a manca e dicendo: "mi sono fatta la pipì addosso ... capita".

Le faccio finire la sua passerella trionfale, poi la porto a cambiarsi. La lavo. La vesto.

Torna in sala comune vestita di tutto punto. Allarga le braccia.

- Capita.

Vittoria.

Mi sento strattonare i pantaloni. Di nuovo. Stavolta è Alessia.

- Mi sono fatta la pipì addosso.

No, non perché le scappava e non si è controllata. Non si tratta di pisciata colposa.

Perché vuole fare la doccia e cambiarsi i vestiti. Si tratta di pisciata pre-

meditata.

È così.

In giardino, appena vede una pozzanghera, si tuffa di testa, nemmeno fosse Thorpe.

A mensa si versa sui vestiti in maniera ostentatamente volontaria ogni genere di bevanda e cibaria.

Si fa la pipì addosso con la frequenza con cui Marco dice “no”.

La madre, tutti i giorni, quando la accompagna, porta con sé tre vestiti di ricambio.

Tutti i giorni.

Alessia.

Tre anni.

Tre anni e non fa che dire che deve mettere Twitter.

Io ne ho trentatre e nemmeno ho Facebook.

Perché vuol mettere Twitter?

Cito: *per seguire Paris.*

Cito: *Paris ha i vestiti più belli di tutte.*

Non ho il coraggio di dirle che prima dovrebbe imparare a leggere.

Poi ad usare il pc.

Poi l'inglese.

Alessia. Alias Gossip Little Girl.

Un attimo di pausa.

Vado a trovare Milena. Milena ha un handicap. La segue Irene, la maestra di sostegno. Tutti i giorni mi fermo un po' da lei. È carinissima e dolcissima. Mi regala sempre un sacco di cose, robe che a mio marito non passa più per il capo dal giorno che, diciamo così, “ho abbassato la guardia” (prima era tutto un regalino, un pensierino, una sorpresina, le candele, le cene romantiche ... una volta ottenuto l'ottenibile ... è già tanto se mi fa un fermacapelli per il compleanno... sempre che se lo ricordi).

Mi vede arrivare. Si avvicina. Ha due palline in mano. Una per mano.

Dice “rossa” e mi mostra la mano con la palla rossa.

Dice “verde” e mi mostra la mano con la palla verde.

Sono già commossa.

Ieri non lo sapeva fare.

Le faccio i complimenti. Mi sorride. Fiera del mio esser fiera.

Le prendo le palline. Gliele rendo, scambiate.

Dice “rossa” e mi mostra la mano con la palla rossa.

Dice “verde” e mi mostra la mano con la palla verde.

Ho i lucciconi.

- Vieni con me a fare le capriole? – le dico.

La prendo per mano. Andiamo sul materassino. Ed inizia a fare le capriole. Le piace veramente tanto. Penso che passi metà della giornata a far capriole una in coda all'altra. E tra una capriola e l'altra ride e si applaude.

Spero che per lei il mondo sia una capriola dopo l'altra. Che il suo handicap gli consenta d'esser felice. E di fermarsi tra una capriola e l'altra a ridere e applaudirsi.

Milena.

Paride mi si fa incontro. In mano una spiga di grano. Di quelle finte. Di plastica. Presa da un vaso nel corridoio.

Non è una rosa. Non l'ha presa da un fioraio. È di plastica.

Ma fa sempre piacere.

Ero un po' gelosa della maestra rubacuori Carla da Solvay.

Mi porge la spiga.

Gli dico, con un sorrisone: “ma grazie!!! Appena arrivo a casa, la metto in un vaso!”

- No, fammici il pane ... ho fame!

Ecco.

Nemmeno il tempo di riprendermi da questo infame due di picche che... TUUUM.

Tonfo sordo.

Alice, sonnambula dilettante, è caduta dal puffo nel sonno.

Accorro. La rialzo. Piange.

- UUUUUUUUUAAAAAAAAAAAAHHHHHHH!!!!

- Ti sei fatta male?

- UUUUUUUUUAAAAAAAAAAAAHHHHHHH!!!!

- Fammi vedere dove hai la bua...

- UUUUUUUUAAAAAAAAAAAAHHHHHHH!!!!

- Ti sei addormentata, eh...

Smette di piangere di punto in bianco, con orgoglio e stizza, nemmeno le avessi offeso la mamma, grida "no!", poi si ricorda che è caduta e deve piangere: UUUUUUUUAAAAAAAAAAAAHHHHHHH!!!!

- Dai, dai, che ti ci do un bacino e passa tutto...

- UUUUUUUUAAAAAAAAAAAAHHHHHHH!!!!

Arriva Rebecca e le dà una pedata.

- UUUUUUUUAAAAAAAAAAAAHHHHHHH!!!!

- Cosa fai??? – la rimprovero.

- Non s'era fatta niente; almeno ora piange per qualcosa.

Ragionamento che non fa una piega.

- Sei in punizione – le dico, anche se la stimo di cuore.

Da buon seguace di Gandhi, fa quello che crede giusto e poi se ne assume le responsabilità scontando anche le punizioni ingiuste.

Beh, Gandhi era anche per la non violenza, ma è un dettaglio trascurabile.

La fermo, prima che se ne vada in punizione.

- Rebecca, chiedile subito scusa.

- Ma anche no – e se ne va in punizione.

Rebecca. Alias Mahatma Dexter Gandhi.

Passano due ore di iperattività disorganizzata.

Poi vedo Marco. Solo. Taciturno. In un angolo. Ha perso tutta la verve che aveva e ha il visino sbiancato.

*Che Carla lo abbia già lasciato?*

Mi avvicino. Abbasso la voce. Dolce.

- Piccino, non è che ti sei ammalato a star fuori tutto quel tempo?

- No.

Non ne dubitavo.

- Fammi sentire la fronte.

- No.

- Dai, vieni qui.

- No.

- Ti misuro la febbre.

- No, nel culo no!

Capisco così l'origine di tanta diffidenza. Il termometro. Strumento del male.

Capisco benissimo, causa esperienze traumatiche da piccola con mia mamma che mi somministrava la tachipirina per via... diciamo così... alternativa alla somministrazione orale.

Mi metto a sedere accanto a lui e provo a spiegargli che mi accontento di un'ascella. Niente da fare. Teorico del complotto è e teorico del complotto rimane. Le torri gemelle le hanno abbattute gli americani per poter invadere l'Afghanistan, io gli voglio mettere il termometro nel culo.

- No.

Irremovibile.

Chiamiamo il padre.

Arriva dopo quaranta minuti.

Per lo sbalzo ormonale mio e delle mie colleghe.

- Lo sapevo che dovevo farti abbottonare per bene... hai la febbre, piccino? – dice al figlio.

- Nel culo, no!

Che, volendo trovare il pelo nell'uovo, non sarebbe una risposta pertinente alla domanda, ma gliene va reso atto: non si può dire che non difenda con coraggio le sue scelte.

Così piccolo, ma, diciamo, si sa guardare le spalle... si sa come è la vita: abbassi la guardia un attimo e ti ritrovi un termometro nel culo.

Il padre lo porta a casa senza riuscire a misurargli la febbre. Marco, andando via, mi guarda, mogio mogio, stiracchia un sorrisino e mi dice: "l'ho baciata".

Marco.

*Belli i miei bimbi.*

Passa un'altra ora di routine (urla, giochi, screzi, abbiocchi, urla, risate, urla, pianti, morsi, salti, urla, capriole, urla... quanto cazzo urlano questi bambini?), è il momento dei balli e canti di gruppo.

Partiamo con i passi della canzone. Nessuno che vada a tempo. Chi è due passi avanti. Chi è tre passi dietro. Chi improvvisa, andando anarchicamente

in tasca al diktat coreografico, chi, vedi Gaia, decide più saggiamente di mettersi a tempo di musica le dita nel naso.

- Lo sceriffo-ffo ha due baffi-ffi un cappello-llo...

Tutti che cantano... ma non uno che entri a tempo con le parole giuste. Si passa da chi arriva tipo eco, con due secondi di ritardo (come quando Fabrizio scarica i film da eMule e non c'è una volta che sia una che audio e video vadano di pari passo) e chi improvvisa le parole come quando mia sorella (rimandata quattro volte all'IPC) canta canzoni inglesi "iu so iu sai in the sky iuuuu".

- Una stella-lla un cavallo-llo due pistole-le che quando sparano fanno bim... bum...

Non sono andati minimamente a tempo fino ad adesso... ma d'improvviso...

- BAM! – urlano tutti insieme in un'esplosione di decibel.

E ripartono per i loro giochi.

Chi fa lo sceriffo.

Chi fa il ricercato.

Chi, in una versione per molti versi contemporanea, fa sia lo sceriffo sia il ricercato.

Ora di pranzo.

Sala mensa.

Come tutti i giorni, si alza Rebecca, mi viene incontro e mi chiede se posso darle un coltello come quelli di Dexter.

Le rispondo che no, cara, niente coltelli.

Solita smorfia di disappunto. Se ne va delusa.

Riuscita nell'intento di non fornire armi a minori pericolosi, porto il piatto vegetariano a Sara.

La storia di questa scelta è a dir poco curiosa.

La sua famiglia è di Toronto. Si sono trasferiti in Italia l'anno scorso, quando Sara aveva tre anni. Uno dei primi giorni in cui sono arrivati in Italia, se ne vanno al ristorante.

Il padre chiede al cameriere quale è la specialità della casa.

Il padre sa solo le parole base che un uomo deve sapere per affrontare

la metà delle conversazioni tra maschi in Italia: ciao, buona sera, cazzo, buongiorno, bella topa, arrivederci, pasta, pizza, fuorigioco, scopare. Sicuramente non rientrano in quel ristretto vocabolario le pappardelle al cervo.

Il cameriere dice: "pappardelle al cervo".

Il padre non capisce.

Il cameriere sillaba: "pap par del le al cer vo"

Il padre non capisce.

Il cameriere prova a mimare le pappardelle al cervo. Ma mimare le pappardelle al cervo è un po' come vincere un mondiale con l'Honduras.

Il padre intuisce che il cameriere gli sta dando del cornuto davanti a sua moglie.

Il cameriere si illumina. Idea folgorante. Sa come spiegare!

- Do you Know Santa Claus?

Sara sbianca.

Stanno per farle mangiare Babbo Natale.

Il cameriere, notato lo scetticismo del padre ma non il pallore della piccola, si illumina di nuovo. Sa come spiegare!

- Do you know Bambi?

Sara sviene, non sopportando l'idea che quella sera si sarebbe dovuta mangiare, nell'ordine, Babbo Natale e Bambi.

Si risveglia vegetariana.

Salverà la Befana, Topolino, Pluto, i Tre Porcellini, Paperino, la Bella, sicuramente la Bestia, Biancaneve e, spera, buona parte dei nani. Dovendone proprio sacrificare uno, ha già deciso: Brontolo, così impara a rompere il cazzo.

Sara tuffa la testa nel piatto giallo-verde pisello-pureista e, la coscienza a posto nei confronti del mondo delle favole, mangia che è una gioia.

- Ti piace?

- Da.

Bambina canadese. Vive in Italia. Risponde in russo. *Logico, no?*

Sara.

Io controllo che tutto vada bene. Alice si è addormentata con la faccia nel piatto.

La tiro verso di me. Le pulisco il viso.

- Ti sei riaddormentata?

- No.

Negare di fronte all'evidenza. Intravedo per lei un roseo futuro in politica.

Diego. Che di cognome fa Calderoli e oggi ha anche una maglietta verde, le dice: "invece dormivi".

- No!

- Sì!

- No!

- Sì! Padaniaaaaa!

No, lo ammetto. Non ha detto "Padania". Ma sarebbe stato forte.

Ripartiamo da come sono andate veramente le cose.

- No!

- Sì!

- No!

- Sì!

- No!

- Sì!

- No!

- Sì!

Un vero e proprio esempio di dialogo parlamentare.

Calderoli abbassa lo sguardo verso il piatto, afferra il cucchiaino, carica, prende la mira e, con mossa leghista, lancia il purè contro la straniera (solviamo sul fatto che non sia nemmeno straniera ... dettagli da comunisti).

- Tornatene nel tuo paese!

Ehm, no, non ha detto nemmeno questo... comunque...

Intifada alimentare.

Rissa parlamentare.

I sinistroidi, in difesa della minoranza, accorrono in massa proletaria, armati anch'essi di purè, piselli e bistecche. Volano cibarie da ogni dove ed in ogni dove.

Bombardamento a tappeto.

Vedo passare davanti ai miei occhi dell'uva.

Bombardamento a grappolo.

L'uva finisce sul tappeto. Bombardamento a grappolo sul tappeto.

- BASTA! SMETTETELA SUBITO!

Alcuni si fermano. Due secondi. Ripartono.

Mi sento molto Presidente della Camera. Non so se avete presente.

I forzasilvisti dicono qualcosa di insensato se non di fraudolento.

I dipietristi con fare civile alzano svariati diti medi e si appellano alla "generosità" delle altrui madri.

Partono a corsa le truppe leghiste d'assalto, reduci dall'ultima ronda, ed è rissa.

Accorrono i comunisti (arrivano dopo perché trattasi di sinistra extra-parlamentare e devono arrivare da fuori palazzo) a picchiare con spirito comunitario.

Il Presidente della Camera cerca di mediare, rigorosamente da seduto.

Cinque minuti dopo, con l'aiuto delle altre maestre, riprendo il controllo della situazione.

- Non si tirano le cose da mangiare!

- E quelle da bere?

- No, nemmeno da bere.

- E la cacca?

Scoppiano tutti a ridere.

Li spedisco a ridere in punizione.

- Ora andate tutti a dormire!

Alice mi dice che lei non ha sonno, ma se ci deve andare per punizione ci va, ma non ha sonno.

- È una punizione – le confermo.

Con un sorrisone se ne va a dormire.

Solo per punizione, ovviamente.

Il pericolo è rientrato.

Il pranzo è finito... sul pavimento.

Non vedo l'ora di arrivare a casa.

A casa mi aspettano i piatti di ieri da lavare e quattro pesti gemelle.

Non so se vedo l'ora di arrivare a casa.

Quasi quasi mi metto in punizione anch'io e me ne vado a letto.

Sono a casa.

Tornano le mie bambine con Fabrizio.

- Mamma, ho dato un bacio a Carmine! – mi annuncia orgogliosa Adelaide, preferendo il bel Peter alle caprette.

- Èh!?!

- Sulla bocca - incalza.

*Oh mio Dio! Tre anni. T r e a n n i.*

Mi ritornano in mente antiche profezie.

- Anch'io! – è la candida vocina di Elisa.

- Anche te, cosa?

- Anch'io ho baciato Carmine!

- Anch'io – spunta Matilde.

*Oh mio Dio!*

Io il mio primo bacio l'ho dato a q u a t t o r d i c i a n n i!

Guardo Fabrizio. Fabrizio allarga le braccia, ride e mi dice: “io te l'avevo detto!”

- Tu, Mariella, nulla?

- Io no...

Guardo Mariella: l'orgoglio di mamma sua! Un futuro in convento! La crescerò a pane e chiesa.

- ... però....

Sul “però” sono rabbrivida... io il “però” l'ho fatto a diciassette anni!

- ... in macchina babbo mi ha insegnato ad usare l'accendino! – dice, gli occhi scintillanti.

Fulmino con lo sguardo lo sconsiderato di Fabrizio.

Fabrizio allarga le braccia e ride.

*Benissimo.*

Mi vedo già tra venti anni.

Tre figlie troie ed una piromane.

Valuto i pro ed i contro.

Ragiono.

Rifletto.

Pondero.

Soppeso.

- Senti mamma tua ... smetti di giocare con gli accendini e domani vai a dare un bel bacio a Carmine ... non vorrai mica che tutti ti dicano che sei una suora!?

Alla fin fine ... tre o quattro figlie troie ... cambia poco ... e, poi (guardo mio marito che ride, il coglione), gli uomini son tutti deficienti e già mi tocca sopportarne uno ... se su quattro figlie mi ritrovo un genero solo, me la cavo alla grande.